

SANREMO: LA SERATA. Nuovi nomi, qualche sorpresa: ma i migliori sono eliminati

LA TV DI ENRICO VAIME

C'è chi vive soltanto di scorie

DOMANI finisce il festival di Sanremo e comincia la settimana del libro: una staffetta improponibile stridente. Ma così è la vita. Fare un bilancio della manifestazione canora è di discorso occasionale. Succede. Amen. Contare le perdite è inutilmente sinistro. Ore e ore di trasmissioni monografiche come se la fiera mercato della musica leggera nazionale fosse qualcosa di determinante di definitivo. Che esagerazione. Lasciamo stare la Rai e meglio la sua struttura più antica e tradizionale che sopravvive di sussulti e spettacoli retrodatati di riproposte ritenute ancora valide secondo un concetto non freschissimo ma non del tutto superato. Ci sono le affezionate abitudini alla competitività il tirante della canzone il culto di certi piccoli miti popolari la curiosità nel constatare l'invecchiamento di personaggi eletti ma degradabili (il controllo delle rughe della natura dei capelli della linea estetica del look insomma) la suspense per i risultati che anche se prevedibili scatenano sempre reazioni spontanee di solidarietà o delusione.

Repeti comportamentali che danno riscontri all'ammiraglia senza dubbio. Ma che tante altre reti si affannano a sopravvivere arraffando le scorie del festival questo è addirittura patetico. Canale 5 (Maurizio Costanzo Show) ha dovuto lappare gli avanzi di Sanremo in un approfondimento imbarazzante per il conduttore più attento e abile del mercato catodico Telemontecarlo (per una serata nelle altre è riluogata nel patteggiamento artistico) e s'ispira con Voi non ci Sanremo in una lacuna di Raiuno dando voce e volto all'esclusa dalla competizione Retequattro è quella che l'ha fatta più grossa. Toto Cutugno in una saletta d'albergo a poche stelle in un contesto scenografico da motel e con dei nessuno o quasi intorno par'izzati da un evento da raccontare per anni ai conigliolini (com è Cutugno di persona? «Alla mano») ha cercato di parlare fra mille difficoltà sintattiche e argomentali in un imbarazzato invano scosso Faletti nel bene o nel male. Sia chi è stato colpito da quella canzone recitata sia chi ha provato un qualche fastidio magari non ben messo a fuoco ascolta con attenzione. Per la cronaca i lavoratori di Polizia che affollano Arston e dintorni già conoscono le parole dovessero volare loro. L'esito sarebbe certo.

Si chiude con gli Incogniti - una spremuta di dance jazz e funk entusiasmante - con K.D. Lang che da tutti una lezione di voce "musica" e stile. Bizzarro che dopo i ragazzotti inglesi di ieri gli ospiti siano così migliorati ma anche questo è festival. Il resto sono chiacchiere collegamenti. Antonella Clerici Renato Zero e quant'altro. Fino a quando e dopo passate le undici e mezza cala dal cielo dell'Arston il tabellone con bocciati e promossi.

Da domenica partirà l'operazione postfestivaliera il giro delle sette chiese dei cantanti pellegrini che andranno a insaponare in famelicci e ormai insidiosi contenitori Tv in cerca di ospiti con cibi propri e cosa c'è di meglio di una canzone vincente o (ingiustamente al solito) esclusa? Speriamo ci saranno risparmiate le domande sull'emozione che si prova a vincere o perdere alla competizione. Ma non ci illudiamo. Abbiamo ancora nelle orecchie le sortite di certi telegiornalisti d'assalto. «Soffrire molto» chissà uno ad una fresca vedova di mafia. E un altro in un servizio sul terremoto in Irpinia domandò ad una vecchia sepolta nelle macerie fino al mento e in attesa d'essere estratta «signora come va?».

Ma siamo forti ancora preparati ai colpi di coda di un evento ripetitivo ma sempre in qualche modo sconvolgente. Gli americani del sud sanno che i tifosi tornano da quelle parti con una certa frequenza e li evorcizzano dando loro dei nomi gentili (Minnie Carolina). Dovremmo fare così anche noi con Sanremo. Dare a questa perturbazione ciclica un altro nome meno intimorente di «Quattresima Rassegna della canzone italiana». Chiamiamola Pippo.



Alessandro Baldi

Arancio prima novità Il sorpasso di Faletti

Dopo un'estenuante serie di collegamenti, di giurie e di chiacchiere, solo intorno a mezzanotte si sono saputi i risultati della seconda serata del festival di Sanremo. Tra i giovani, hanno passato il turno Antonella Arancio («Ricordi del cuore»), Andrea Bocelli («Il mare calmo della sera») con la sua voce tenorile - non a caso ha «sostituito» Pavarotti in «Miserere» durante il tour di Zucchero - e l'acuto strappa-applausi, Giò Di Tonno («Senti uomo»), Irene Grandi («Fuori») e Valeria Visconti («Così vivrai»). Non ce l'hanno purtroppo fatta Daniela Colace e i Baraonna, che pure erano sembrati tra le proposte migliori della serata nella categoria delle voci nuove, ma forse proprio perché presentavano canzoni di non facilissima presa, potrebbero essere stati penalizzati dalla giuria composta stavolta da giovanissimi. A fianco delle nuove proposte, sono sfilati sul palco dell'Arston anche i «big», ma solo la metà di loro, cioè dieci; gli altri dieci li vedremo in azione stasera. Per cui la classifica è solo parziale, e vede balzare al primo posto l'attore Giorgio Faletti con la sua «Signor tenente» (ricordando però che Alessandro Baldi, vincitore della prima serata, non faceva parte del gruppo in gara ieri), mentre al secondo posto si riconferma la giovane Laura Pausini, così come al terzo troviamo di nuovo Michele Zarrillo. Seguono, nell'ordine: Andrea Mingardi, Ivan Graziani, la Formula Tre, Francesco Salvi, Donatella Rettore e Mariella Nava. La kermesse continua.



Laura Pausini



Anna Oxa in veste di presentatrice del festival

Campisi Petrone/Ansa

Quei giovani incompresi

Seconda serata di festival e prime emozioni da gara «vera». Solo per i giovani, perché i big vanno dritti in finale. La seconda tornata è tutta per Andrea Bocelli i suoi acuti in «Il mare calmo della sera» non impensiscono Pavarotti, ma fanno alzare in piedi tutto l'Arston. Un uragano di applausi. E Bocelli passa il turno, mentre altri giovani di valori (la Colace e i Baraonna) vengono ingiustamente eliminati. È la dura legge (?) del festival.

E stasera altri nove esordienti

- Ecco i cantanti in pista stasera. Alessandro Baldi con «Passerà»; Silvia Cecchetti con «Il mondo dove va»; Franco Califano con «Napoli»; Francesca Schiavo con «Il mondo è qui»; Squadra Italia con «Una vecchia canzone italiana»; Joe Barbieri con «Non spegnere i tuoi occhi»; Alessandro Bono con «Oppure no»; Simona D'Alessio con «È solo un giorno nero»; Jannacci-Rossi con «I soliti accordi»; Lighea con «Possiamo realizzare i nostri sogni»; Claudia Mori con «Se mi ami»; Daniele Fossati con «Senza dolore»; Loredana Berté con «Amici non ne ho»; Danilo Amerio con «Quelli come noi»; Gerardina Trovato con «Non è un film»; Paldela con «Proprio ventu»; Alessandro Canino con «Crescerai»; Giorgia con «E poi»; Carlo Marrale con «L'ascensore».



Franco Califano

Dufoto

■ SANREMO Sedimentate le (poche) emozioni della prima serata, ecco Baudo ricordare a tutti in apertura del secondo round l'andamento della contesa. La famosa classifica cacciata dalla porta del festival rientra dalla finestra delle giurie per cui alla fine si non ci saranno sconfitti dopo il quarto posto ma per tre serate si leggerà l'ordine provvisorio che ten sera dà al primo posto - fra i dieci big che hanno «cantato» - Faletti e il suo «michia tenente». I verdetti non hanno peraltro scatenato drammi a parte la delusione cocente di Mano Merola di Squadra Italia che l'altra sera nel dopofestival ha tucato contro il sabotaggio e poi si è molto rincuorato quando ha saputo che un sondaggio parallelo curato dall'Abacus metteva lo squadrone al terzo posto. Ah, è sì e si è andati avanti minimizzando le accuse di complotto e classificando di gusto. Entrambe le anziane comunque danno in testa Baldi seguito a ruota alla Pausini che ieri - a richiesta di Baudo - ha confermato «Sono seconda» ha detto con un sorriso largo così. Ovvio che punti al sorpasso ma il mago di Arcella va sussurrando agli orecchi dei cronisti che vincerà Baldi. Pare che non interessi nessuno e tutti gli chiedono «Mago e le elezioni?». Lui non si non dice forse non vede più in là di domani sera.

Trionfale conferenza stampa sugli ascolti Pippo batte Pippo e la Rai fa festa

■ SANREMO La Rai ha stravinto nella prima serata del festival come vuole la tradizione e come volevamo anche noi visto che tanta parte della programmazione concorrenziale era costruita in contrapposizione frontale e strumentale rispetto alla gara canora. Non sappiamo perciò se il dato di maggior soddisfazione sia in quei 20.772.000 spettatori (67.833) Rai della serata che rappresentano quasi un en plein o nei 400.000 masochisti solitari che si sono guardati il Totofestival su Retequattro fino a notte fonda. Il dato che riguarda solo il festival comunque dice 13.370.000 spettatori che sono meno di quelli dell'anno scorso (14.736.000) in cifra assoluta ma di più in percentuale (è cioè 56,93 contro 54,42). Il che conta soprattutto in relazione al fatto che la serata è stata più lunga. Dice un comunicato Rai «La durata fosse stata quella dello scorso anno avremmo avuto 15.525.000 spettatori». Un po' come il famoso detto meneghino se

non vogliamo sfoderare l'immagine del Titanic perché l'abbiamo già usata negli ultimi dieci anni di festival. Ma le polemiche non sono mancate lo stesso. La stampa del regime che vogliamo a tutti i costi evitare si è fatta interprete del malumore. Fininvest perché la Rai avrebbe «proibito» ai cantanti di partecipare ai talk show festivalieri orchestrati qui a Sanremo dalla concorrenza. Il capostruttura Mario Maffucci ha pacatamente spiegato che si è trattato di una maniera molto civile di ricordare agli artisti l'impegno assunto con la Rai. Poi ha anche risposto per iscritto e in diversi punti a polemichette che vi risparmiamo e ci risparmiamo. Per citare invece qualcuna delle risposte date da Jannacci e Rossi nella conferenza stampa ufficiale. Sulla «vexata quaestio» della «censura» della citazione di Forza Italia nella canzone Thailandia ha chiesto che «Forza Thailandia» è stata una scelta paradossale. E ha anche sostenuto che la trasgressione tradisce se stessa quando tutti se l'aspettano. Mentre poi ha spiegato che venendo a Sanremo ha voluto soprattutto «mischiare» i linguaggi.

del festival forse - si può dirlo - troppo bravi per andare in finale) e prima di loro Daniela Colace con un canzone ispirata a un racconto di Kerouac che però ricorda più un brano western tirato via con malagrazia. Passano invece di slancio Antonella Arancio e Andrea Bocelli favoriti d'obbligo per sabato sera. Antonella Arancio canta strettamente nelle uscite sul palco dell'Arston (fra la Formula 3 e Mariella Nava l'unica con cui in giornata si sia riusciti a parlare un po' di musica. Poi arriva Franz Campi ma il clou è firmato Pausini Bocelli. Lei che ave i steccati un po' (emozione?) nella prima serata si vendica alla grande e non concede nulla nemmeno agli ipercritici. È una canzone in pieno target Sanremo e tanto basta. Quanto ad Andrea Bocelli non vedente come Baldi si presenta a metà fra il ragazzo biondo e il tenore di grazia e si becca una vera standing ovation quando esplode in una pavarottata melodrammatica che alla platea dell'Arston ricorda «il bel canto» o qualcosa del genere. Tutti in piedi insomma quel che si cercava. Quanto al merito ognuno decida se il trucco è buono o soltanto furbetto. E i big? Mirguardi la come al solito lì su la bella figura e presenta la sua Amare Amare nulla meno scintillata anche se l'ispirazione denuncia consumo massiccio di Lucio Battisti (con una differenza). Battisti asciuga i suoni facendo delle sue canzoni bozzette aligidi e geniali qui siamo un bel po' lontani. Dopo Rettore (che commenta la propria posizione in classifica con bello sprezzo del pericolo «Sono la nona di Beethoven») balla Daniel Ezralow sollecitata. La Rai non sa o non dice - se nei miti di questi benedetti balletti il pubblico se ne sta attento in poltrona o smanetta il telecomando il sospetto è forte. Altri giovani magari non proprio entusiasmanti ed ecco Faletti nel bene o nel male. Sia chi è stato colpito da quella canzone recitata sia chi ha provato un qualche fastidio magari non ben messo a fuoco ascolta con attenzione. Per la cronaca i lavoratori di Polizia che affollano Arston e dintorni già conoscono le parole dovessero volare loro. L'esito sarebbe certo.

IL COMMENTO Fabio Fazio «È sublime viva Califano»



■ Un occhio «estraneo» su Sanremo. Un occhio televisivo (ci delizia tutte le domeniche appassionati di ciclisti e non con il programma Quelli che il calcio) e un altro di un fan («Sono un teoricista di Sanremo. Lo vedo di sempre. Ci sono stato tre anni come inviato Rai. Ci ho scritto la tesi di laurea»). Insomma l'occhio di Fabio Fazio. Che ha visto la prima serata e che ora ci dice come gli è sembrata. Allora, Fabio. Tutta Sanremo, in una parola. Meravigliosa. Benissimo. Un'altra parola. Sublime. Perfetto. Qualche argomento in più? In un momento come questo con i problemi che ci sono nel paese Sanremo è il massimo della provocazione. È la dimostrazione che ha ragione chi dice che la Rai è comunista. Perché Sanremo parla il linguaggio della sinistra più avanzata e d'estrema sinistra. I migliori? Quelli più snobbati dalle giurie. Califano e la Squadra Italia. Califano e gentile. Il verso della sua canzone dice «Gondoliere portami a Napoli» è bellissimo ed esprime felicemente un concetto universale. La Squadra Italia è una perla. Forse la censura comunista ha fatto sì che non potessero chiamarsi «Forza Italia» come sognano. Mi è spiaciuto che la loro canzone fosse breve. Ma siccome Dio c'è ha permesso - creando un incidente tecnico - che venisse ripetuta. E abbiamo potuto ascoltare i versi che erano sulla bocca di Jimmy Fontana (all'anagrafe Enrico Sbriccoli) - ma in ogni parte del mondo dovunque tu vada da solo non sei - e quello di Cionofili - e ci accompagna la vita da quando si nasce a quando c'è finita. Versi di mirabile bellezza. Insomma, tutto perfetto? No. Non ho mai sentito la rima cuore amore e ritengo sia un passo indietro. È disorientante e dimostra che voi bolscevichi come sempre in campagna elettorale tentate di disorientare l'elettorato. Che però per fortuna è sufficientemente maturo per riconoscere il falso dal vero. Al C.